

Betania, una casa modello di Chiesa

DI ENRICO SOLMI

Siamo nella casa che è stata dedicata al Signore. Come ogni edificio, è fatta di elementi diversi, lavorati con cura per rendere stabile e armoniosa la costruzione.

Sono i cristiani che fanno la Chiesa, con la Grazia del Battesimo e la loro vocazione: la costruzione è solida, se ci siamo lasciamo lavorare dalla Grazia, modellati dalla croce e costantemente ristrutturati con la vigilanza, la penitenza e la risposta al Signore.

La Chiesa è casa accogliente e sicura, dove la gente volentieri vi entra, se i componenti che la fanno sono costantemente rafforzati, fatti oggetto di manutenzione per mantenersi nel disegno di quell'Architetto che l'ha voluta.

Non siamo ingenui: riconosciamo che faremmo a meno, spesso, di fare tutto questo, cioè emendare la nostra vita; riconosciamo che, a volte, abbiamo la sfrontatezza di accusare gli altri di non farlo e addirittura la Chiesa stessa, come se fosse un soggetto diverso da noi, mentre in quel modo accusiamo noi stessi; riconosciamo che "qualcuno" rema contro, il divisore, il diavolo e, laddove si vuole impiantare il Regno di Dio, si frappone con le tecniche più sofisticate, facendo leva sulle nostre fragilità colpevoli, quelle per le quali siamo più inclini, con la divisione, il giudizio, la permalosità, seconda scelta della superbia che è la causa di tanti peccati.

Non siamo ingenui. Tutto questo è dato dalla posta in gioco, altissima, anzi unica dell'annuncio del Regno che deve diffondersi nel mondo intero dall'annuncio della Parola – fides ex audito –. È l'acqua che sgorga, prima timida e poi copiosa, se prende la forza della Grazia, dal tempio di Dio, e bonifica, risana spazi e luoghi amplissimi, inimmaginabili, tale è la sua forza: le sponde feconde di alberi e il mare stesso. Non solo le divisioni, il giudizio e le scorie della superbia nella Chiesa, ma ogni male: la guerra, l'odio, l'ingiustizia nel mondo.

È il profumo dell'amore che non ha prezzo e riempie la casa di Betania. Porta il cristiano ad amare il Signore e a rendersi disponibile a quella fede che può far sradicare un gelso e farlo piantare nel mare.

In realtà solo l'amore del Signore, accolto ed amato, dà lo slancio per saltare gli ostacoli – spesso spinosi e inquietanti – che si frappongono tra noi e la vita vera, l'agire da santi. Solo se ognuno torna allo specchio del Vangelo, vaglia la sua coscienza alla luce della Parola e si lascia tagliare da essa, solo se – così purificato e guarito – si raduna insieme alle altre sorelle e fratelli, solo così la Chiesa si presenta quale è: casa di Dio fatta di pietre vive.

Altrimenti è un edificio che progressivamente crolla, pericolante, e la gente non vi entra, rudere infido che diventa rifugio di ogni cosa. La casa di Dio è la casa delle donne e degli uomini. La casa di Lazzaro, Marta e Maria la rappresentano.

C'è una cena in quella casa e c'è Lazzaro: il festeggiato perché è tornato dai morti.

Nella sua persona prende vita l'annuncio della morte e risurrezione del Signore che sarà prossima nel Vangelo di Giovanni. Muore, è nel sepolcro da quattro giorni – cioè è morto veramente – e il Signore lo chiama fuori dalla morte.

È nella vita del cristiano, è nella vita della Chiesa che si rivela la gloria di Dio: cioè la sua morte e risurrezione. Essere cristiani è trasmettere nella nostra carne viva il mistero che ci salva. Il Signore la abita – siamo tempio del Padre, del Figlio e dello Spirito (1Cor 6) – la imprime della sua vita e della morte e risurrezione: le stimmate di san Francesco, di san Pio, sono come un segno della forza con la quale può imprimersi in noi la sua vita.

Solo da questa serrata e sofferta unione nascono l'ascolto e la condivisione con gli altri, la profezia in un tempo confuso, la vita evangelica che, di per se stessa, è annuncio.

Un noto scrittore dice: «Gesù non è amico di Lazzaro: lo fa morire due volte»; potremmo dire: «Lazzaro è veramente amico di Gesù», muore due volte: la prima per fare annunciare la risurrezione – lo fa per noi! – e nella seconda volta gode fin in fondo della risurrezione.

Questa è la Chiesa: «Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione». Non lo proclamiamo soltanto, ma lo annunciamo impresso nella nostra carne.

Maria unge con l'olio prezioso: l'amore non ha prezzo. Come non ha prezzo la seconda lavanda dei piedi: quella di Gesù verso i suoi, Giuda compreso! Maria è ai piedi del Signore, prima per ascoltarlo, ora per lavarli: l'ascolto porta alla carità che è tale solo per amore e con amore. Di per sé annuncia, come il profumo di per sé si espande e si fa sentire. La casa e la chiesa, comunità che ascoltano il Signore che viene a visitarci, non possono rimanere ferme.

Marta esprime la creatività dell'amare nelle diaconie – serviva a tavola, era presa dai tanti servizi – che rompono il terreno che sembra arido e fioriscono in servizi diversi, indispensabili per la nostra Chiesa, per essere veramente tale.

La Chiesa non è viva solo perché l'edificio sta in piedi e si riesce addirittura a riscaldare, o perché si officia al suo interno, ma è viva di una comunità che, sulla propria pelle, annuncia come Lazzaro il Cristo morto e risorto; come Maria ama e lava i piedi; come Marta si prodiga in servizi diversi.

Va da sé che la casa non può essere abitata o animata da una sola persona – il prete – o da pochi eletti, ma dalla gente che crede, che porta relazioni vere, che – fragile – sbaglia e chiede perdono, che esce e non può tacere il Signore, che – traslucida della sua presenza – lo porta ovunque va. Così si riempie anche di tanti altri che andiamo a cercare fuori dalla Chiesa. In quella cena c'è anche Giuda e in lui – lo prendiamo come simbolo – la falsità, l'ipocrisia di chi dice anche il vero, ma con il cuore lontano.

Di chi parla dei poveri e non riconosce nel Signore i poveri del mondo, perché ogni cosa fatta a lui – compreso il lavargli i piedi con il nardo prezioso e asciugarli con i capelli – è fatto a loro; e se fatto a loro – l'amore nell'essere accanto, senza alcun altro interesse e profitto – è fatto al Signore stesso. La casa - chiesa è così aperta sul mondo, su tutti e su ciascuno, specialmente se nel bisogno.

Avranno senso e spazio, nel futuro (tra dieci anni, mi si diceva quando arrivai: ora quelli che rimangono per essere qui vescovo con e per voi) le parrocchie e le Nuove parrocchie? Lo avranno – azzardo – solo se tradurranno, nella loro carne, la casa di Marta, Maria e Lazzaro.

Lì c'è la concreta casa di Betania e già la nostra Chiesa: modello e norma per tutte le chiese, ma in forma forse più urgente che in altre, per la nostra “povera e diletta” Chiesa di Parma.

Continuando la nostra Messa, invito a mettere queste intenzioni: le famiglie all'inizio di un autunno e inverno difficile e la pace; i nostri giovani e il nostro Seminario e la santità dei preti; il nostro paese che vive ore decisive; per chi è costretto a fuggire dalla propria terra (oggi Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati).